



Storie di cuoio Palanca, gol da romanzo

SERGIO TACCONE

Massimo Palanca mattatore all'Olimpico. Son passati quarant'anni dalla tripletta del n.10 del Catanzaro che, ad inizio marzo '79, mise ko una Roma (1-3) che stazionava ai limiti della zona retrocessione. I calabresi, guidati da Carlo Mazzone, con quella vittoria si trovarono a ridosso delle grandi del campionato. Quel pomeriggio, Palanca fu il mattatore, sostenuto da un centrocampista dove spiccava "motorino" Nicolini, con Orazi a spaziare su tutto il versante, Improta in versione geniale, Braglia a svolgere il prezioso lavoro oscuro e Zanini ad inserirsi, aprendo varchi sulla difesa romanista. Il difensore avversario Chinellato vide letteralmente le streghe. In avvio, Massimèdu andò in rete con la specialità che lo fece entrare nella storia del calcio italiano: il gol dalla bandierina. Parabola perfetta, disegnata con il compasso, la stessa che aveva tracciato nella partita d'andata. La Roma naufragò sotto i colpi della venticinquenne ala sinistra di Loreto, abile a sfruttare un pasticcio di Spinosi per poi chiudere i conti, nella ripresa, in contropiede. L'immagine del tabellone dello stadio, con il nome di Palanca impresso tre volte, caratterizzò quella giornata di serie A. 169 centimetri di classe ed esplosività, un viso incorniciato da folti baffi e un piede 37, misura che gli consentiva di imprimere al pallone traiettorie impossibili e spesso imparabili per i portieri. Venerato dai tifosi, che rimasero colpiti dal suo carattere introverso, Palanca rappresentò quasi il riscatto della terra di Calabria, da sempre collocata ai margini della vita nazionale. Un genio dal tiro ad effetto, ala sinistra di idee politiche di sinistra, leader capace di far sognare la città di Catanzaro che nella stagione 1980/81 arrivò persino ad occupare, per una

settimana, il primo posto in classifica. Sandro Ciotti lo definì «uno dei migliori sinistri d'Europa». In un romanzo di Ettore

Castagna, *Tredici gol dalla bandierina* (Rubbettino. Pagine 260.

Euro 16,00), si raccontano le gesta calcistiche del piccolo "Cruiff calabrese", prendendo spunto proprio dalle tredici reti realizzate da Palanca dalla bandierina.

Prodezze indelebili, messe a segno fra la metà degli anni '70 e i primi anni della decade successiva.

Buona parte della parabola di un calciatore che ha trascorso gli anni migliori della sua lunga carriera con la maglia del Catanzaro dove approdò nell'estate 1974

diventandone il miglior bomber di sempre. La Reggina, favorita

nell'ingaggio, avendo mancato la promozione in B, dovette

rinunciare al giovane ragazzo

lauretano che venne prelevato da

Nicola Ceravolo, presidente del Catanzaro, per 350 milioni di lire.

Palanca, "piedino d'oro", ha rappresentato quel piccolo mondo

calcistico, miscela di ironia e

dinamiche capaci di superare la

realtà, come il Catanzaro capolista

nell'ottobre '81. Castagna racconta

una generazione che osò sognare la propria riscossa dal calcio d'angolo.

Tra le vittime della parabola beffarda di Palanca, oltre alla Roma,

vi furono anche Lazio, Bologna e

Genoa. Lo schema prevedeva la

complicità di un compagno che

doveva mettersi a saltellare davanti

al portiere. Ruolo svolto da Claudio

Ranieri. A dire il vero, vi fu un'altra

prodezza di Palanca dal corner, la

quattordicesima: in Coppa Italia

contro la Juventus. «Ma l'arbitro

non la vide o fece finta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

